

IL DRAMMA
CORSO BRAMANTE 20
10100 TORINO
APR. 1971
MAG 1971

Witkiewicz tra due scoperte: teatrale e narrativa

Lamberto Trezzini

Ricordiamolo subito: curioso e paradossale è il destino della pagina scenica rispetto alla pagina narrata: l'esplosione del caso letterario di S. I. Witkiewicz ne costituisce una clamorosa conferma; solo quando appaiono due suoi romanzi, *Addio all'autunno* (Mondadori) e più recentemente *Insaziabilità* (De Donato), si grida, da noi, alla rivelazione; si tratta di due opere che hanno visto apparire, a giusta ragione, sulle pagine letterarie dei quotidiani e su riviste specializzate un fiume straripante di recensioni, ma nessuno o quasi di quelli che se ne sono occupati hanno ricordato (se si fa eccezione per Luigi Baldacci che ne parlò due anni or sono in una rubrica letteraria di un periodico di Milano) che due scelte antologiche delle opere teatrali del Nostro erano già state pubblicate, una da Tindalo, l'altra da De Donato e che altre *pièces* sparse avevano visto la luce su riviste teatrali tra le quali « Il Dramma » che nel numero di ottobre 1969 ha pubblicato uno dei più alti componimenti drammatici dello scrittore polacco, *In una casa di campagna*.

Alberto Bevilacqua, ad esempio, recensendo, di recente, questo straordinario romanzo-saggio che è *Insaziabilità*, ha scritto che esso « propone clamorosamente il caso di Stanislaw Ignacy Witkiewicz », dimenticando anche lui come il caso fosse stato già « clamorosamente proposto » anche da alcune Compagnie teatrali italiane, quella di Mario Missiroli, con la *Commedia ripugnante di una madre*, nella versione di Dacia Maraini; dal « Teatro Stabile » di Torino con *La gallinella acquatica* e, ancor prima, da un gruppo teatrale d'avanguardia di Polonia, il « Cricott II », diretto da Taddeo Kantor che in una *ournée* italiana del 1968 presentò in una singolarissima edizione la stessa *Gallinella acquatica*.

E ricordiamo per inciso che Witkiewicz per Kantor era già una « mummia classica » che andava violentata, contestata, dissacrata: evidentemente la spirale linguistica del Witkiewicz contro ogni sclerotizzazione dello stesso linguaggio, vuoi teatrale vuoi letterario non bastava più secondo il regista di Cracovia. Questa *Gallinella acquatica* (lo ricordiamo noi per

avervi assistito a Varsavia nel 1962) era già stata rappresentata al Teatro Nazionale da un regista come Dejmek, vale a dire come rappresentarla a Parigi nel tempio della « Comédie Française »; e questo già di per sé non poteva non significare mummificazione e ufficializzazione di uno scrittore-drammaturgo che ora, e solo ora, in Italia fa gridare alla « rivelazione ». E cosa sta a dimostrare tutto questo se non, ancora una volta, quel ritardo verso la più avanzata cultura dell'Europa dell'Est degli anni Trenta da parte del nostro mondo letterario? Se non quel provincialismo, fatto anche di « spocchia » e il permanere di quella frattura secolare fra letteratura e teatro, quel dualismo, quell'indifferenza che non fa vedere come sia necessario lavorare sullo stesso terreno e cercare di capire, anche nel caso di Witkiewicz, cosa sta realmente accadendo. Mi viene fatto di pensare alla risposta che diede Carlo Bo a un'inchiesta promossa da una rivista di teatro nel 1965 sui rapporti tra teatro e letteratura: « Credo che fra gli intellettuali italiani e il teatro – rispose Bo – esista un rapporto doppio di presunzione e di complesso d'inferiorità ». L'uscita di un nuovo romanzo di Witkiewicz, *Insaziabilità*, a cura di Anton Maria Raffo, l'eco che ne è seguita e tutto ciò che è stato scritto ne costituisce dunque una riprova: si è tralasciato di ricordare come Stanislaw Ignacy Witkiewicz deve considerazione e notorietà in altri Paesi europei anche e soprattutto per gli oltre trenta lavori teatrali che ci ha lasciato, un'attività questa che nella sua produzione occupa di certo un posto tutt'altro che trascurabile ed estremamente significativo; e che nella sua opera sia più che mai ozioso tracciare una sorta di demarcazione di generi. Non ha senso, insomma, delineare le numerose componenti di questo straordinario romanzo-saggio: il demonismo (credo che il polacco Roman Polanski debba anche lui qualcosa a questo maestro del teatro europeo), il sadomasochismo, l'eroticismo, la psicanalisi, eccetera, senza sottolineare che il senso dell'individualismo frustrato, un certo allucinante senso profetico delle cose, i delitti esistenziali, le strette parentele artaudiane, l'abisso di una società in disfacimento, fossero già presenti nelle sue opere teatrali, e non soltanto nelle maggiori di esse.

Questo senso, anche metafisico, di una civiltà in putrida decadenza che nel romanzo *Insaziabilità* prende le mosse dal giovane nobile polacco Genezyp Kapen, trova anch'esso non pochi paralleli nei personaggi dei lavori teatrali di Witkiewicz. Genezyp viene iniziato all'amore e all'eros dall'aristocratica Irina Vsevolodovna che si occupa non soltanto di sesso, ma anche di questioni politiche, e tra-

scina il suo amante in una organizzazione reazionaria di tipo fascista, che ordisce complotti contro il generale Erazm Kocmoluchowicz, una specie di *leader* carismatico. Genezyp, però, viene plagiato dalla complessa personalità del capo, un misto di volgarità e di metafisico putridume. Non diversamente da lui – nota acutamente Raffo nella sua prefazione – « appare destinato a tramontare l'Occidente: la razza bianca debilitata per eccesso di civilizzazione, verrà sommersa e soggio-

Witkiewicz Insaziabilità



De Donato

gata (ma anche forse rigenerata) dall'avanzare dei popoli cinesi. E ancora: « Invischiato in amori che divampano di un disperato erotismo, calamitato da figure femminili che Strindberg non avrebbe effigiato più demoniache, sopraffatto dal disgusto per l'inadeguatezza dell'esistenza, il giovane protagonista percorre a occhi aperti il suo veloce viaggio verso il porto della pazzia che gli ha preannunciato fin dall'epigrafe... ». « Sceglierlo il mio destino ho scelto la pazzia », con queste parole di Tadeusz Micinski si apre appunto la prima parte del romanzo. Molte, dunque, le chiavi di lettura di quest'opera, ma la più pertinente a me pare quella data da uno scrittore-saggista polacco, Piotr Rawicz: « Una sete mortale di totalità, in rapporto all'inadattamento dell'uomo alla funzione dell'esistenza », sicché il romanzo appare come un cataclisma ontologico « perfettamente controllato e regolato da colui che lo scatena ».

Lamberto Trezzini